

3 Il reddito prodotto

3.1 Cos'è il reddito prodotto?

Il grado di sviluppo di una regione, considerata sia nel suo insieme sia come aggregato delle singole unità territoriali che la compongono, può essere valutato analizzando la ricchezza complessiva prodotta dal sistema economico locale. Nell'ambito della Contabilità Nazionale - che misura in termini quantitativi il risultato dell'attività economica di un Paese in un dato arco di tempo - tale ricchezza è assimilabile al Prodotto interno lordo ai prezzi base⁽⁸⁾.

Il Pil può essere definito alternativamente come:

- la produzione totale di beni e servizi dell'economia, diminuita dei consumi intermedi e aumentata delle imposte nette sui prodotti; tale ammontare è a sua volta pari alla somma dei valori aggiunti a prezzi base delle varie branche di attività economica aumentata delle imposte sui prodotti e al netto dei contributi ai prodotti;
- il valore totale della spesa effettuata dalle famiglie per i consumi e dalle imprese per gli investimenti;
- la somma dei redditi dei lavoratori e dei profitti delle imprese; nell'attività produttiva si sopportano, infatti, costi per l'acquisto di beni e servizi da consumare o trasformare (i consumi intermedi) e costi per la remunerazione dei fattori produttivi lavoro e capitale: la produzione al netto dei consumi intermedi coincide quindi con la somma delle retribuzioni dei fattori.

Si è qui scelto di utilizzare il Prodotto interno lordo come indicatore della produzione di reddito di un territorio, pur nella consapevolezza delle critiche sollevate al suo utilizzo: secondo i più recenti studi di macroeconomia, infatti, il Pil non può essere un indicatore esaustivo⁽⁹⁾ della ricchezza di un'area, in quanto tiene conto esclusivamente delle transazioni in denaro, trascurando quelle a titolo gratuito (prestazioni nell'ambito familiare e volontariato) e le tratta tutte come positive, non facendo distinzioni tra le attività che contribuiscono al benessere e quelle che lo diminuiscono.

La statistica ufficiale continua però ad individuare nel Pil una misura efficace della produttività a livello nazionale e regionale, scendendo ad un'analisi in termini di valore aggiunto a livello provinciale. Per arrivare a stimare il reddito prodotto dei comuni piemontesi, in questo capitolo si partirà proprio dai dati relativi al valore aggiunto⁽¹⁰⁾ delle province italiane.

3.2 I dati provinciali

Al fine di inquadrare i risultati ottenuti in un contesto economico più generale, può essere utile partire dall'osservazione dell'andamento del Pil italiano nell'ultimo decennio, per poi scendere al dettaglio regionale e provinciale. Nel periodo 1998-2007, il Prodotto interno lordo nazionale ha manifestato un trend complessivamente crescente: le variazioni tendenziali annue sono state quasi sempre positive, sebbene di intensità differente.

Si può dividere idealmente il decennio in tre fasi: la prima, che comprende gli anni dal 1998 al 2001, è stata caratterizzata da un forte sviluppo del Pil; nella seconda fase (2001-2003), l'economia italiana ha subito una battuta d'arresto e ha vissuto un triennio di sostanziale stagnazione; dal 2004 fino al 2007, infine, si sono registrati nuovamente risultati positivi.

Anche l'economia del Piemonte ha seguito un andamento in linea con quello nazionale: affiancando la linea di tendenza del Pil piemontese a quella italiana si riscontra, infatti, un significativo parallelismo.

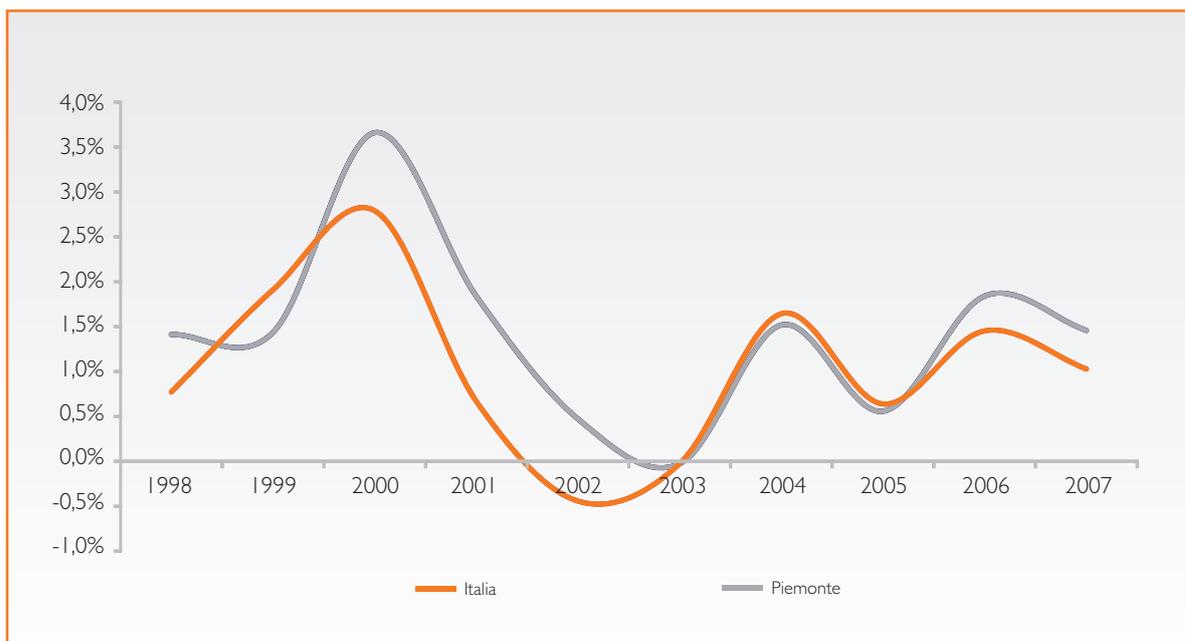
Negli anni considerati, tuttavia, il Prodotto interno lordo del Piemonte ha registrato variazioni positive di intensità inferiore rispetto a quelle medie nazionali.

⁽⁸⁾ Pil calcolato secondo il modello contabile europeo "Sistema europeo dei conti nazionali e regionali SEC95".

⁽⁹⁾ si veda il paragrafo 2.1.

⁽¹⁰⁾ il valore aggiunto ai prezzi base è il saldo tra la produzione e i consumi intermedi, in cui la produzione è valutata al netto delle imposte sui prodotti e al lordo dei contributi ai prodotti.

Variazione tendenziale del Pil a prezzi di mercato^(a)



^(a) milioni di euro, valori concatenati, anno di riferimento 2000

Fonte: elaborazioni Unioncamere Piemonte su dati Istat, Prometeia

Focalizzando l'attenzione sul 2007, anno di riferimento per la stima dei redditi comunali nel presente lavoro, emerge come il Pil italiano, considerato in questo caso non più a prezzi concatenati ma a prezzi correnti, abbia raggiunto un valore pari a 1.535.540 milioni di euro. La crescita (valutata invece a prezzi concatenati) è risultata pari all'1,5% rispetto al 2006 e al 15% rispetto al 1998.

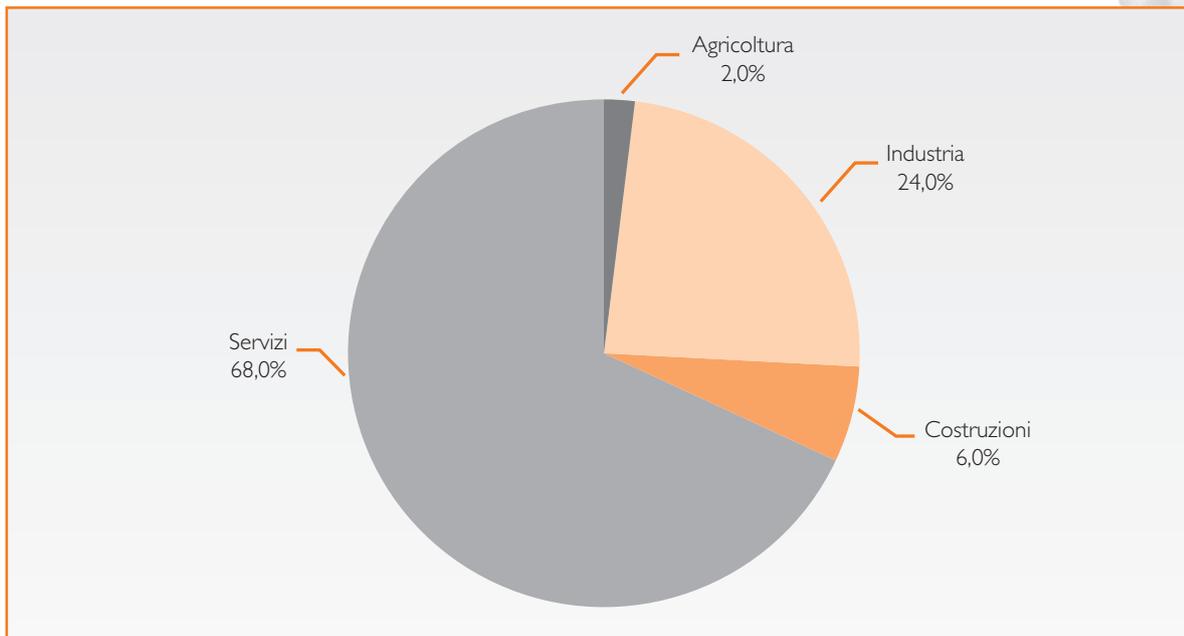
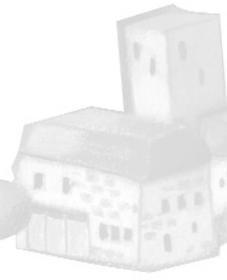
Per quanto riguarda il Piemonte, il valore a prezzi correnti del Pil nel 2007 è stato di 124.158 milioni di euro, con una crescita (a valori concatenati) dell'1% sull'anno precedente e del 10% sul 1998. La regione genera poco più dell'8% del Prodotto interno lordo nazionale, quota che registra una leggera diminuzione nel corso del decennio esaminato, passando dall'8,3% del 1998 all'8,1% del 2007.

La fotografia della distribuzione regionale del Pil italiano nel 2007 evidenzia come il Piemonte occupi il quinto posto (dopo Lombardia, Lazio, Veneto ed Emilia Romagna) nella graduatoria per contributo alla ricchezza nazionale. La situazione non mostra significativi scostamenti rispetto al decennio precedente, nel quale le prime cinque regioni per Pil prodotto erano le medesime.

Per procedere ad un'analisi disaggregata del Prodotto interno lordo piemontese è necessario passare dal Pil complessivo al valore aggiunto, che risulta la principale componente del Pil disponibile a livello settoriale e provinciale. Il valore aggiunto totale ai prezzi base, infatti, non è altro che la somma dei valori aggiunti ai prezzi di mercato delle varie branche di attività economica, ossia il Prodotto interno lordo al netto dell'Iva e delle imposte indirette sulle importazioni e al lordo dei servizi di intermediazione finanziaria indirettamente misurati (Sifim). Per avere un quadro completo del reddito prodotto in Piemonte può essere utile osservare la composizione settoriale della sua economia e valutarne l'andamento nel tempo. Nel 2007 sono i servizi a fornire il maggior contributo al valore aggiunto piemontese, con una quota del 68%; l'industria in senso stretto (al netto delle costruzioni) genera il 24% della ricchezza prodotta, mentre le costruzioni si attestano al 6%. Fanalino di coda è il settore agricolo, con il 2% del valore aggiunto regionale.

Nel corso del decennio, le performance dei diversi settori sono state differenti. L'agricoltura non ha sostanzialmente modificato il proprio contributo al valore aggiunto regionale, mentre l'industria in senso stretto ha visto ridurre significativamente la propria quota (passata dal 32% del 1998 al 24% del 2007). Gli 8 punti percentuale persi dall'industria sono stati solo parzialmente assorbiti dal comparto delle costruzioni (cresciute di 2 punti) e sono invece confluiti soprattutto nel settore terziario.

Valore aggiunto ai prezzi base in Piemonte per settore Anno 2007



Fonte: elaborazioni Unioncamere Piemonte su dati Prometeia

Graduatoria delle province italiane per valore aggiunto: prime 10 e ultime 10 posizioni (dati in milioni di euro)

1998					
Posizione (prime 10)	Provincia	Valore aggiunto	Posizione (ultime 10)	Provincia	Valore aggiunto
1	Milano	99.216,01	94	Verbania	2.586,13
2	Roma	82.679,18	95	Aosta	2.493,70
3	Torino	43.801,34	96	Gorizia	2.427,56
4	Napoli	33.810,06	97	Matera	2.405,06
5	Brescia	22.917,74	98	Rieti	1.943,62
6	Bologna	22.144,16	99	Vibo Valentia	1.665,01
7	Bergamo	20.435,07	100	Enna	1.625,65
8	Firenze	19.681,18	101	Oristano	1.573,31
9	Bari	19.525,51	102	Crotone	1.538,89
10	Verona	17.198,67	103	Isernia	1.097,86
2007					
Posizione (prime 10)	Provincia	Valore aggiunto	Posizione (ultime 10)	Provincia	Valore aggiunto
1	Milano	139.605,90	94	Gorizia	3.431,10
2	Roma	120.456,64	95	Aosta	3.424,47
3	Torino	59.595,53	96	Matera	3.330,48
4	Napoli	45.925,74	97	Verbania	3.264,95
5	Brescia	33.742,76	98	Rieti	2.824,17
6	Bologna	30.934,70	99	Enna	2.341,76
7	Bergamo	29.379,47	100	Vibo Valentia	2.338,98
8	Firenze	28.111,95	101	Crotone	2.275,50
9	Bari	26.510,65	102	Oristano	2.261,27
10	Padova	25.346,75	103	Isernia	1.550,33

Fonte: elaborazioni Unioncamere Piemonte su dati Prometeia

Scendendo ulteriormente a livello territoriale nell'analisi della ricchezza prodotta, si passa a considerare il valore aggiunto provinciale. Nella graduatoria nazionale, le prime posizioni sono occupate, sia nel 1998 che nel 2007, dalle grandi province italiane quali Milano, Roma, Torino e Napoli, seguite, in entrambi gli anni considerati, da Brescia, Bologna, Bergamo, Firenze e Bari. Il decimo posto spetta, in ambedue casi, ad una provincia veneta, Verona nel 1998 e Padova nel 2007.

Osservando gli ultimi dieci posti della classifica delle province per valore aggiunto complessivo emerge come, sebbene in posizioni leggermente diverse nei due anni di riferimento, le realtà provinciali meno produttive siano sempre le stesse: Gorizia, Aosta, Matera, Verbania, Rieti, Enna, Vibo Valentia, Crotone, Oristano e Isernia.

Focalizzando l'attenzione sulle province piemontesi, Torino occupa saldamente la terza posizione sia nel 1998 che nel 2007, parallelamente a Verbania che compare tra le ultime dieci realtà provinciali in entrambi gli anni.

Nel decennio di riferimento non si rilevano sostanziali cambiamenti di posizionamento delle altre province piemontesi nella graduatoria nazionale: Cuneo, ventiduesima nel 1998, diventa ventunesima nel 2007; Alessandria passa dalla trentanovesima alla trentottesima posizione; Novara rimane salda al quarantatreesimo posto e Asti all'ottantaquattresimo; Vercelli sale dall'ottantanovesimo all'ottantottesimo gradino. Biella è la provincia che mostra la performance peggiore, scendendo dal settantanovesimo posto del 1998 all'ottantasettesimo del 2007, sintomo delle ripercussioni della forte crisi del comparto tessile sul valore aggiunto complessivo.

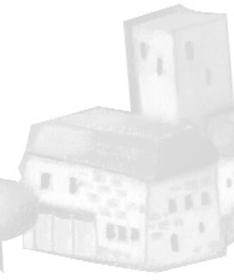
Al fine di ottenere una misura di sintesi del grado di sviluppo raggiunto da ciascuna realtà locale, è utile rapportare l'ammontare complessivo del valore aggiunto alla superficie territoriale: l'indicatore così ottenuto risulta più confrontabile territorialmente perché relativizzato, ovvero reso indipendente dalla dimensione della provincia. Si è scelto di rapportare il reddito prodotto alla superficie territoriale anche perché si è ritenuto opportuno legare il momento della produzione del reddito al territorio in cui avviene.

Graduatoria delle province italiane per valore aggiunto per Km²: prime 10 e ultime 10 posizioni (dati in milioni di euro)

1998							
Posizione (prime 10)	Provincia	Valore aggiunto per Km ²	Numero indice (Italia=100)	Posizione (ultime 10)	Provincia	Valore aggiunto per Km ²	Numero indice (Italia=100)
1	Milano	50,00	1545,08	94	Sassari	0,79	24,30
2	Napoli	28,87	892,15	95	Aosta	0,76	23,62
3	Trieste	20,72	640,38	96	Potenza	0,75	23,26
4	Roma	15,45	477,41	97	Isernia	0,72	22,19
5	Varese	13,20	407,93	98	Rieti	0,71	21,85
6	Prato	12,76	394,40	99	Matera	0,70	21,57
7	Rimini	8,84	273,14	100	Grosseto	0,68	20,91
8	Genova	8,64	266,91	101	Enna	0,63	19,61
9	Como	8,09	250,10	102	Oristano	0,60	18,48
10	Padova	7,82	241,60	103	Nuoro	0,42	12,95

2007							
Posizione (prime 10)	Provincia	Valore aggiunto per Km ²	Numero indice (Italia=100)	Posizione (ultime 10)	Provincia	Valore aggiunto per Km ²	Numero indice (Italia=100)
1	Milano	70,35	1546,97	94	L'Aquila	1,10	24,20
2	Napoli	39,21	862,30	95	Grosseto	1,09	23,97
3	Trieste	31,44	691,31	96	Aosta	1,05	23,08
4	Roma	22,51	494,92	97	Rieti	1,03	22,59
5	Varese	18,63	409,66	98	Isernia	1,01	22,30
6	Prato	17,05	374,81	99	Potenza	1,00	22,03
7	Rimini	13,95	306,69	100	Matera	0,97	21,25
8	Padova	11,84	260,25	101	Enna	0,91	20,10
9	Genova	11,83	260,13	102	Oristano	0,86	18,90
10	Bergamo	10,79	237,26	103	Nuoro	0,58	12,78

Fonte: elaborazioni Unioncamere Piemonte su dati Istat, Prometeia



La tabella presenta non solo i valori dell'indicatore per Km², ma anche i numeri indice, ovvero i rapporti tra i valori registrati per ciascuna provincia e quello all'intera area di riferimento (Italia), moltiplicati per 100.

A valori più elevati corrispondono maggiori capacità di sfruttamento e valorizzazione del territorio, anche se va ricordato che le differenze morfologiche tra le diverse zone non rendono pienamente confrontabili tali indici. Dalle due graduatorie delle province italiane per valore aggiunto su Km² negli anni 1998 e 2007, emerge come nel decennio in esame la distribuzione della produzione del reddito non sia sostanzialmente cambiata.

In entrambi gli anni considerati, le prime dieci posizioni della classifica sono infatti occupate in prevalenza da province del nord Italia: si mantengono salde, nell'ordine, Milano (con un valore aggiunto per Km² notevolmente superiore a tutte le altre province italiane), Napoli (unica realtà meridionale ai vertici della graduatoria), Trieste, Roma, Varese, Prato e Rimini. Nel 1998 l'ottava posizione era occupata da Genova, che scende al nono posto nel 2007: dieci anni prima, su tale gradino si collocava Como, che nel 2007 non comparare più tra le prime dieci province. Padova, in decima posizione nel 1998, sale all'ottava nel 2007, lasciando il posto a Bergamo.

Per quanto riguarda le province con il più basso reddito per Km², si rileva una dinamica più fluida all'interno della classifica. Si tratta, sia nel 1998 che nel 2007, di province del centro-sud (ad eccezione di Aosta), sintomo del fatto che il divario in termini di produttività tra il nord e il sud d'Italia non è stato ancora superato.

Tra i cambiamenti più significati verificatisi in classifica nel corso del decennio, si segnala l'uscita di Sassari dalle ultime dieci posizioni, controbilanciata dall'ingresso di L'Aquila.

Nell'ambito della graduatoria nazionale, le otto province piemontesi non figurano né nella top ten, né nelle ultime dieci posizioni, collocandosi tra il quindicesimo e l'ottantottesimo posto. Nel complesso, il valore aggiunto piemontese per Km² si attesta a 4,37 milioni di euro nel 2007: era pari 3,18 milioni dieci anni prima, per una variazione media annua del 3,5%.

Un dato medio regionale, però, nasconde spesso forti divari territoriali tra le province, come si evidenzia dal confronto tra il valore aggiunto per Km² calcolato per ciascuna delle otto realtà provinciali del Piemonte. Si passa, infatti, dagli 8,73 milioni di euro di Torino (dati 2007) agli 1,45 milioni del Verbano Cusio Ossola.

Se sussistono caratterizzazioni differenti tra le diverse realtà territoriali, non si rilevano, tuttavia, cambiamenti nelle rispettive posizioni occupate nella graduatoria regionale del 1998 e di quella del 2007. In entrambi gli anni, infatti, Torino si colloca in cima alla classifica, seguita nell'ordine da Novara, Biella, Asti, Alessandria, Cuneo, Vercelli e Verbano Cusio Ossola.

In termini di dinamica, nell'ultimo decennio è il Piemonte meridionale ad aver vissuto la crescita maggiore, mentre Biella è la provincia che ha incrementato meno il proprio reddito prodotto: la specializzazione settoriale del tessuto produttivo ha chiaramente giocato un ruolo significativo nelle dinamiche di sviluppo della ricchezza provinciale.

Reddito prodotto per Km² nelle province piemontesi (dati in milioni di euro)

Provincia	1998		2007		Variazione	
	Valore aggiunto per Km ²	Numero indice (Italia=100)	Valore aggiunto per Km ²	Numero indice (Italia=100)	2007/1998	Media 1998-2007
Alessandria	1,99	61,63	2,89	63,49	44,8%	4,2%
Asti	2,19	67,70	3,07	67,54	40,2%	4,0%
Biella	4,00	123,63	4,95	108,79	23,7%	2,2%
Cuneo	1,53	47,36	2,19	48,25	43,2%	4,2%
Novara	4,98	153,86	6,89	151,52	38,4%	3,6%
Torino	6,41	198,17	8,73	191,86	36,1%	3,3%
Vco	1,15	35,44	1,45	31,84	26,2%	2,8%
Vercelli	1,47	45,56	2,09	46,04	42,0%	3,7%
Piemonte	3,18	98,27	4,37	96,09	37,5%	3,5%

Fonte: elaborazioni Unioncamere Piemonte su dati Istat, Prometeia

3.3 I dati comunali

Partendo dai dati provinciali, è stata poi effettuata una stima del valore aggiunto per tutti i 1.206 comuni piemontesi, al fine di fornire un concreto supporto all'analisi del contributo che ciascuno di essi offre alla formazione del Pil regionale. Poiché la stima effettuata è relativa alle grandezze comprese nella Contabilità Nazionale, il valore aggiunto comunale deve ritenersi limitato alla cosiddetta "economia osservata", da cui restano escluse tutte le attività economiche sommerse.

Come già evidenziato nella premessa del presente rapporto, i dati della statistica ufficiale non arrivano fino al dettaglio comunale: la metodologia adottata per la valutazione del valore aggiunto dei comuni si basa pertanto sulla stima indiretta del fenomeno, effettuata a partire dai dati provinciali, successivamente disaggregati su scala comunale attraverso una serie di indicatori disponibili per tale dettaglio territoriale.

Nella prima fase del processo di stima, la correlazione tra variabile e indicatori è stata valutata considerando tutte le province italiane, ad eccezione di quelle della Sardegna, di Milano, Monza e Brianza, Ascoli Piceno, Fermo, Bari e Foggia, a causa di cambiamenti avvenuti nella composizione comunale dell'aggregato provinciale; si sono escluse anche Roma, Firenze e Venezia, per via delle strutturali divergenze rispetto alle province piemontesi, in considerazione del peso che tali territori rivestono nel panorama nazionale. Sono stati poi eliminati gli outliers, ossia quelle province che presentavano valori anomali di taluni indicatori, che avrebbero condizionato il calcolo della rispettiva correlazione con la variabile oggetto di studio. Si sono infine stimati i diversi modelli tra cui scegliere quello da utilizzare per scomporre il dato aggregato nei singoli valori comunali, in base alla bontà di adattamento ai dati del modello stimato, alla significatività statistica dei regressori ivi inclusi, nonché, per le sole province piemontesi, al calcolo dell'entità dei residui in relazione alla variabile dipendente.

Gli indicatori - scelti a partire da un set di otto variabili - ritenuti coerenti con il fenomeno "reddito prodotto per Km²" e utilizzati nel processo di stima sono:

- numero di unità locali manifatturiere per Km² (anno 2007);
- numero di unità locali non manifatturiere per Km² (anno 2007);
- numero di addetti alle unità locali per Km² (anno 2005).

Il processo di stima del reddito prodotto a livello provinciale ha portato all'individuazione del seguente modello di regressione:

$$Y_i = 0,04 - 0,23 \cdot x_1 + 0,04 \cdot x_2 + 0,08 \cdot x_3 + \varepsilon_i$$

Gli stessi coefficienti sono stati quindi utilizzati per procedere alla stima del reddito per Km² di tutti i 1.206 comuni piemontesi per l'anno 2007.

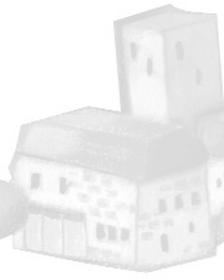
I principali risultati sono illustrati nella tabella sottostante, che riporta, per ciascun comune, il valore aggiunto per Km² e la superficie comunale, in modo che sia possibile risalire al reddito prodotto complessivo del comune, nonché il numero indice, calcolato ponendo pari a 100 il reddito prodotto per Km² a livello regionale (4,47 milioni di euro), ricostruito a partire dalle stime ottenute a livello comunale⁽¹⁾.

È utile sottolineare ancora una volta come queste stime, per quanto calcolate attraverso una procedura statisticamente corretta, forniscano risultati progressivamente meno precisi a mano a mano che si scende ad una disaggregazione territoriale maggiore; i valori e gli indici qui riportati devono quindi essere intesi come stime di massima e valutati per fasce di grandezza, piuttosto che come stime puntuali del fenomeno oggetto di studio. La geografia della produzione di ricchezza a livello comunale evidenzia delle sostanziali analogie con quanto riscontrato in precedenza per l'analisi provinciale. Ben ventinove comuni tra i primi cinquanta per reddito prodotto appartengono alla provincia di Torino, otto sono della provincia di Novara, sei di Biella, tre del cuneese, due del Verbano Cusio Ossola, uno solo per Vercelli e Alessandria, mentre nessun comune dell'astigiano rientra in questa classifica. Nel dettaglio, le prime otto posizioni sono occupate da comuni della provincia di Torino, con in testa proprio il capoluogo regionale con 206,6 milioni di euro per Km², valore fortemente superiore alla media regionale: ponendo pari a 100 il dato piemontese, l'indice ottenuto per il comune di Torino è infatti pari a 4.614,1. Dalla seconda all'ottava posizione troviamo i principali comuni della cintura torinese: Grugliasco con 109,3 milioni di euro per Km² e un indice pari a 2.440,9; Beinasco con 95,6 milioni di euro per Km² e un indice di 2.335,9; Collegno, Rivoli, San Mauro, Venaria Reale e Settimo Torinese.

Dopo i primi otto comuni torinesi si posiziona Gaglianico, comune della provincia di Biella, che vanta 39,4 milioni di euro di reddito prodotto per Km². Seguono altri quattro comuni del torinese: Nichelino, Orbassano, Banchette e Bruino con un prodotto per Km² che oscilla tra i 38 e i 36 milioni di euro. Al quattordicesimo posto si colloca Biella, prima tra i capoluoghi di provincia del Piemonte settentrionale: questo comune, con una superficie di 46 Km², ha prodotto nel 2007 35,8 milioni di euro per Km². Dalla quindicesima alla trentesima posizione troviamo altri cinque comuni dell'interland torinese (Ivrea, Moncalieri, Borgaro torinese, Cascinette, Ciriè) e uno della provincia di Biella (Vigliano Biellese).

⁽¹⁾ La ricostruzione del dato regionale attraverso i dati comunali ha condotto al valore di 4,47 milioni di euro per Km², dato che si discosta lievemente dal valore di fonte Prometeia utilizzato nell'analisi provinciale.

**Graduatoria dei comuni piemontesi per reddito prodotto per Km²:
prime 50 posizioni
Anno 2007
(dati in milioni di euro)**



Posizione	Comune	Provincia	Valore aggiunto per Km ²	Superficie (Km ²)	Numero indice (Piemonte=100)
1	Torino	TO	206,6	130,2	4.614,1
2	Grugliasco	TO	109,3	13,1	2.440,9
3	Beinasco	TO	95,6	6,8	2.135,9
4	Collegno	TO	59,7	18,1	1.332,5
5	Rivoli	TO	57,6	29,5	1.286,1
6	San Mauro Torinese	TO	48,1	12,6	1.073,3
7	Venaria Reale	TO	41,5	20,3	926,8
8	Settimo Torinese	TO	39,9	32,4	892,0
9	Gaglianico	BI	39,4	4,5	879,3
10	Nichelino	TO	38,1	20,6	851,2
11	Orbassano	TO	38,0	22,1	848,1
12	Banchette	TO	37,1	2,2	827,5
13	Bruino	TO	36,1	5,6	805,1
14	Biella	BI	35,8	46,7	799,5
15	Ivrea	TO	34,9	30,2	780,2
16	Moncalieri	TO	33,0	47,6	736,3
17	Vigliano Biellese	BI	32,7	8,4	730,7
18	Borgaro Torinese	TO	32,4	14,4	722,8
19	Cascinette d'Ivrea	TO	30,9	2,2	689,1
20	Ciriè	TO	28,6	17,8	639,5
21	Novara	NO	28,6	103,0	638,9
22	Alpignano	TO	27,2	12,0	606,8
23	Alba	CN	26,4	54,0	589,1
24	Pianezza	TO	26,4	16,5	588,7
25	Arona	NO	25,7	14,9	573,3
26	Brandizzo	TO	24,6	6,4	548,9
27	Trofarello	TO	24,2	12,3	540,8
28	Tollegno	BI	24,0	3,4	536,4
29	Rivalta di Torino	TO	23,0	25,3	513,8
30	Verbania	VCO	22,3	37,6	497,8
31	Valle Mosso	BI	21,8	8,9	486,7
32	Robassomero	TO	21,3	8,4	475,0
33	San Maurizio d'Opaglio	NO	20,6	8,3	460,3
34	Busano	TO	20,0	5,1	446,7
35	Grinzane Cavour	CN	19,9	3,7	443,5
36	Borgomanero	NO	19,4	32,4	432,1
37	Castelletto sopra Ticino	NO	18,8	14,6	419,2
38	Leinì	TO	18,3	32,5	409,7
39	Gozzano	NO	17,9	12,5	399,8
40	Avigliana	TO	17,9	23,3	398,8
41	Serravalle Scrivia	AL	17,8	16,0	397,7
42	Buttiglieria Alta	TO	17,7	8,3	394,9
43	Gravellona Toce	VCO	17,6	14,7	392,7
44	Briga Novarese	NO	17,4	4,8	388,5
45	Cuneo	CN	17,2	119,9	384,4
46	Paruzzaro	NO	17,0	5,4	378,9

segue

47	Verrone	BI	16,9	8,5	376,7
48	Pinerolo	TO	16,7	50,3	373,3
49	Burolo	TO	16,5	5,5	369,2
50	Caresanablot	VC	16,3	11,1	364,6

Fonte: Unioncamere Piemonte

Si inserisce in ventunesima posizione Novara, con un reddito prodotto per Km² stimabile in 28,6 milioni di euro e un indice superiore alla media regionale, pari a 638,9. Per ritrovare altri comuni del novarese si deve scendere in venticinquesima posizione, dove si colloca Arona (25,7 milioni per Km²), in trentatreesima con san Maurizio d'Opaglio (20,6 milioni per Km²), in trentaseiesima, trentasettesima e trentanovesima posizione rispettivamente con Borgomanero, Castelletto sopra Ticino e Gozzano, per poi scendere a Briga novarese e Paruzzaro al fondo della classifica. Il comune cuneese con il più elevato reddito prodotto per Km² è Alba, accompagnato da Grinzane Cavour e da Cuneo. Per il Verbano Cusio Ossola, figurano in classifica solo due comuni: Verbania (in trentesima posizione) e Gravellona Toce (in quarantatreesima).

Le province di Alessandria e Vercelli compaiono in graduatoria con un solo comune ciascuna: rispettivamente, Serravalle Scrivia (in quarantunesima posizione con 17,6 milioni di euro per Km²) e Caresanablot, chiude la classifica dei cinquanta comuni più ricchi del Piemonte con 13,3 milioni di euro. L'unica provincia che resta fuori dalla classifica è quella di Asti.

Un'immediata visione d'insieme del posizionamento relativo di tutti i comuni piemontesi è offerta dalla rappresentazione cartografica delle stime ottenute, nella quale sono rappresentati i numeri indice ottenuti per ciascuna realtà comunale.

Dall'osservazione della cartina emerge ancora più chiaramente quanto già delineato analizzando il reddito prodotto per Km² dei cinquanta comuni piemontesi più produttivi: appare subito chiaro, infatti, come le zone a più elevato benessere siano proprio quelle coincidenti con i capoluoghi di provincia.

La più estesa concentrazione di comuni con un valore aggiunto per Km² notevolmente superiore alla media piemontese (con numero indice superiore a 606,51) si trova nella provincia di Torino, in primis nell'area del capoluogo e nell'interland dei comuni limitrofi che, a causa della presenza di stabilimenti produttivi, è fortemente legato al contesto economico torinese. Si associa a quest'area, in termini di posizionamento, anche il comune di Ivrea, a metà tra il campo gravitazionale del capoluogo regionale e quello della vicina Biella.

Anche le aree del biellese e del novarese mostrano dati significativamente superiori alla media regionale, mentre appare meno intenso il distacco dal dato piemontese per i comuni delle province di Cuneo, del Verbano Cusio Ossola, di Alessandria e Asti.

Con un reddito prodotto per Km² ancora superiore al dato regionale e un indice compreso tra 606,50 e 110,51, spiccano anche la zona di Fossano-Savigliano-Saluzzo e quella di Alba-Bra, entrambe nel cuneese. Nell'alessandrino si evidenzia un reddito abbastanza elevato anche a Novi Ligure, a Tortona e a Casale Monferrato, mentre nel vercellese si distinguono i comuni di Gattinara e Borgosesia. Nel Verbano Cusio Ossola emerge il comune di Domodossola; Nizza e Canelli emergono nell'astigiano, Oleggio Gattico e Borgomanero nel novarese.

L'analisi cartografica evidenzia, poi, come su tutto l'arco montuoso a ridosso della Francia, della Liguria e della Valle d'Aosta il reddito prodotto per Km² sia nettamente inferiore alla media regionale, essendo queste aree poco produttive proprio a causa della morfologia territoriale.

Dopo aver osservato a livello cartografico la fotografia della distribuzione del reddito piemontese, può essere utile valutare se esista una concentrazione del reddito prodotto a livello comunale. Per effettuare questo tipo di valutazione è stato utilizzato il rapporto di concentrazione di Gini, rappresentato graficamente attraverso la curva di Lorenz.

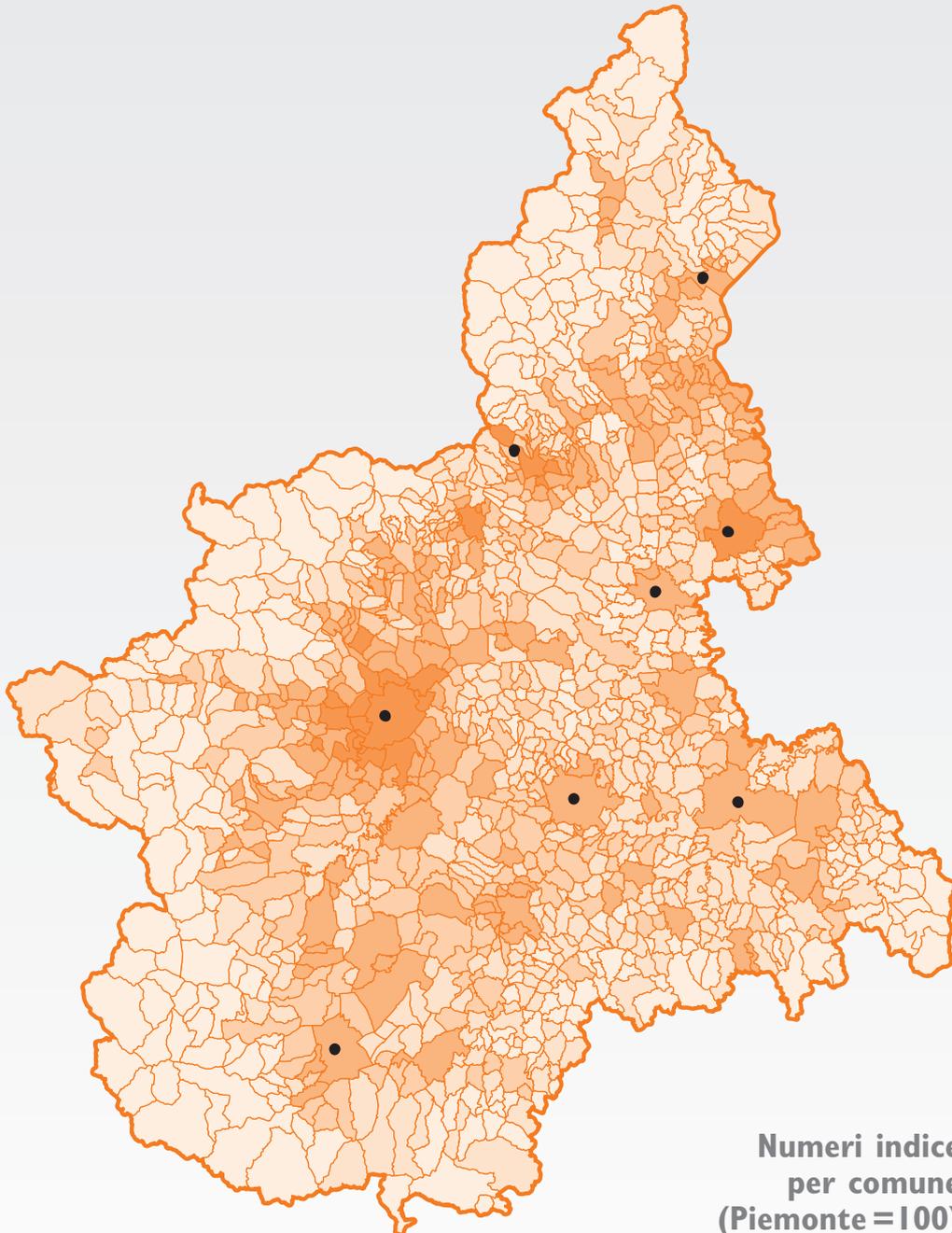
L'indice di Gini offre una misura della concentrazione di variabili quantitative trasferibili, quali, ad esempio, il reddito. Nell'ipotesi di un'equidistribuzione della variabile, il valore dell'indice è pari a zero, mentre tende all'unità nel caso di massima concentrazione. Il calcolo della concentrazione del reddito prodotto a livello regionale ha dato come risultato un indice di Gini pari a 0,82, sintomo di una forte concentrazione del reddito complessivo in un limitato numero di comuni piemontesi. I primi dieci comuni per reddito prodotto⁽¹²⁾ contribuiscono, infatti, a determinare il 39% del valore aggiunto regionale: considerando che questi comuni occupano complessivamente poco più dell'1,1% della superficie piemontese, appare chiaro come una grossa quota del prodotto regionale si concentri in un territorio limitato.

Considerando i primi 24 comuni per reddito prodotto complessivo, la quota sale al 50%: la metà del valore aggiunto piemontese si concentra in appena il 2% dei comuni della regione, che occupano solo il 2,6% della superficie totale. Parallelamente, gli ultimi 500 comuni della classifica (pari al 41,5% di quelli complessivamente presenti in Piemonte) detengono, tutti insieme, una quota del valore aggiunto regionale pari ad appena il 2,4%.

⁽¹²⁾ si tratta, nell'ordine, di Torino, Novara, Alessandria, Cuneo, Asti, Rivoli, Biella, Moncalieri, Grugliasco e Alba.



**Valore aggiunto per Km² per comune
Numero indice (Piemonte = 100)
Anno 2007**

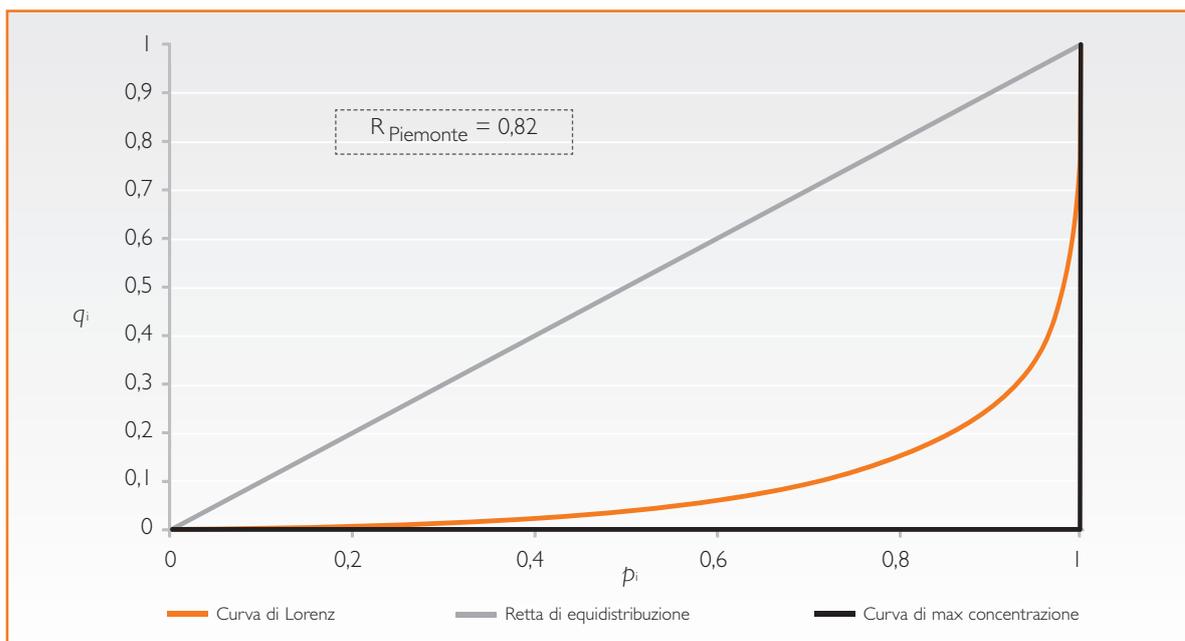


**Numeri indice
per comune
(Piemonte = 100)**

● Capoluoghi di provincia

< 10,60
10,61 - 45,50
45,51 - 110,50
110,51 - 606,50
> 606,51

Concentrazione del reddito prodotto nei comuni piemontesi



Fonte: Unioncamere Piemonte

La rappresentazione grafica della concentrazione del reddito prodotto mostra in maniera ancora più evidente quanto affermato in precedenza. La curva di Lorenz, sviluppata nel 1905 come strumento grafico per l'analisi della distribuzione del reddito, rappresenta in un piano cartesiano le frequenze cumulate relative (in ascissa) e le quantità cumulate relative (sull'asse delle ordinate)⁽¹³⁾. L'area compresa tra la curva così definita e la retta di equidistribuzione è detta area di concentrazione e può essere utilizzata come base per la definizione di appositi rapporti di concentrazione, di cui l'indice di Gini costituisce un esempio. Maggiore è la concentrazione osservata, maggiore sarà tale area. Nel caso considerato, il posizionamento della curva di Lorenz, strettamente vicina a quella di massima concentrazione e distante rispetto alla retta di equidistribuzione, conferma la forte concentrazione del reddito prodotto in un numero ristretto di comuni.

3.4 L'analisi per Sistemi locali del lavoro

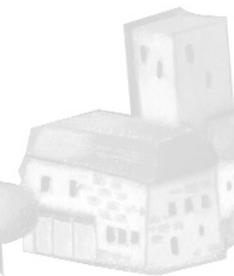
La stima del reddito prodotto a un livello disaggregato come quello comunale offre la possibilità di effettuare delle utili e interessanti aggregazioni secondo tipologie funzionali quali, ad esempio, i Sistemi locali del lavoro (SLL). Gli SLL sono una delle ripartizioni territoriali più interessanti dal punto di vista della geografia economica, in quanto rappresentano uno strumento di analisi appropriato per indagare la struttura socioeconomica secondo una prospettiva prettamente territoriale. Il parametro di base per l'individuazione di un Sistema locale del lavoro è la configurazione spaziale degli spostamenti giornalieri effettuati dai residenti per motivi lavorativi, in base ai censimenti effettuati dall'Istat a cadenza decennale su tutto il territorio nazionale (1981, 1991 e 2001). Secondo la definizione fornita dall'Istat, gli SLL sono unità territoriali costituite da più comuni contigui, nelle quali la maggior parte della popolazione vive e lavora. Sono infatti delimitati attraverso i flussi di pendolarismo per motivi di lavoro rilevati con il censimento della popolazione, in modo da massimizzare i flussi interni e minimizzare quelli tra unità territoriali diverse (criterio dell'autocontenimento). I concetti basilari sono dunque il vincolo di contiguità e l'autocontenimento dell'offerta e della domanda di lavoro.

I Sistemi locali del lavoro individuati in Italia nel 2001, a seguito dell'ultimo censimento della popolazione, sono 686. Tali aggregati sono però variabili nel tempo, essendo soggetti a cambiamenti che derivano dall'evolversi delle condizioni economiche e sociali, come dimostra il forte calo del numero complessivo di SLL censiti negli anni: al Censimento del 1981 erano 955 su un totale di 8.086 comuni, nel 1991 se ne contavano 784 (per un totale di 8.100 comuni) e nel 2001 si è infine giunti a 686 (su 8.101 comuni).

La stima del reddito prodotto per i 43 SLL individuati in Piemonte in occasione del Censimento del 2001 è stata compiuta a partire dalle stime calcolate su scala comunale, aggregando le informazioni relative ai comuni appartenenti allo stesso SLL. Posto uguale a 100 il reddito prodotto per Km² in Piemonte (pari, come già osservato in precedenza a 4,47 milioni di euro), risultano nove i Sistemi locali del lavoro con un valore aggiunto superiore a quello regionale: si tratta, nell'ordine, di Torino, Sesto Calende, Borgomanero, Novara, Biella, Bra, Alba, Alessandria e Verbania.

⁽¹³⁾ per una spiegazione esaustiva della curva di Lorenz e dell'indice di Gini si rinvia alla premessa metodologica del presente volume.

Graduatoria dei Sistemi locali del lavoro piemontesi per reddito prodotto per Km² Anno 2007 (dati in milioni di euro)

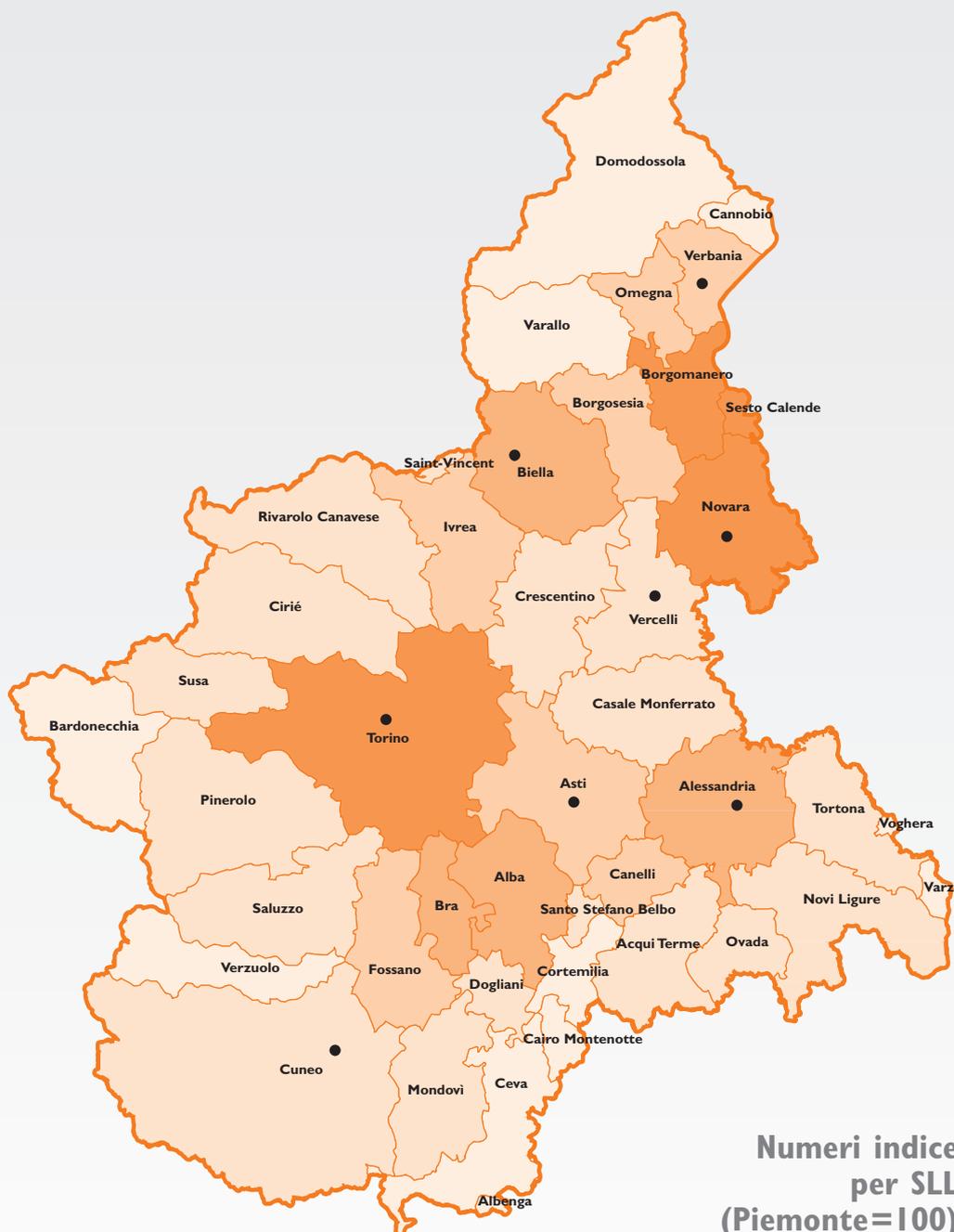


Posizione	SLL	Reddito prodotto per Km ²	Superficie (Km ²)	Numeri indice (Piemonte=100)
1	Torino	25,81	1.878,97	576,33
2	Sesto Calende ^(a)	9,55	58,66	213,25
3	Borgomanero	7,09	387,78	158,38
4	Novara	7,01	746,38	156,46
5	Biella	5,88	791,47	131,22
6	Bra	5,63	290,00	125,71
7	Alba	5,34	610,82	119,15
8	Alessandria	5,07	791,44	113,15
9	Verbania	4,49	291,28	100,36
10	Ivrea	4,43	655,68	99,01
11	Asti	3,94	862,36	88,00
12	Fossano	3,76	603,18	83,94
13	Borgosesia	3,69	457,85	82,35
14	Omegna	3,59	277,69	80,24
15	Canelli	3,34	259,07	74,52
16	Vercelli	3,15	601,16	70,40
17	Tortona	3,02	530,63	67,46
18	Casale Monferrato	2,83	698,78	63,21
19	Ciriè	2,49	926,62	55,59
20	Pinerolo	2,45	1.124,88	54,64
21	Novi Ligure ^(a)	2,42	784,01	54,08
22	Crescentino	2,31	723,23	51,54
23	Santo Stefano Belbo	2,30	64,23	51,45
24	Mondovì	2,30	625,14	51,30
25	Saluzzo	2,14	791,61	47,83
26	Ovada ^(a)	2,01	280,08	44,99
27	Susa	1,88	464,65	41,98
28	Rivarolo Canavese	1,87	920,17	41,73
29	Cuneo	1,79	2.474,04	40,04
30	Dogliani	1,64	197,22	36,73
31	Acqui Terme	1,64	565,83	36,57
32	Saint-Vincent ^(a)	1,40	28,25	31,36
33	Verzuolo	0,87	497,71	19,50
34	Cannobio	0,87	132,05	19,34
35	Cortemilia	0,84	222,42	18,66
36	Domodossola	0,81	1.574,74	18,09
37	Ceva	0,75	639,51	16,78
38	Bardonecchia	0,64	690,49	14,35
39	Varallo	0,64	683,89	14,27
40	Cairo Montenotte ^(a)	0,59	109,74	13,19
41	Voghera ^(a)	0,32	13,86	7,22
42	Varzi ^(a)	0,25	53,64	5,53
43	Albenga ^(a)	0,16	18,62	3,57

^(a) il SLL si estende anche al di fuori dei confini regionali; i dati si riferiscono ai soli comuni piemontesi

Fonte: Unioncamere Piemonte

Valore aggiunto per Km² per SLL Numeri indice (Piemonte=100) Anno 2007



**Numeri indice
per SLL
(Piemonte=100)**

● Capoluoghi di provincia

< 25,50
25,51 - 72,50
72,51 - 100,50
100,51 - 135,50
> 135,51

Il Sistema locale del lavoro di Torino ha un reddito notevolmente più alto rispetto a quello medio regionale, con un numero indice pari a 576,33, dato decisamente elevato se confrontato con quello di Albenga (3,57), ultimo SLL della graduatoria. Nonostante queste forti differenze, che gli scostamenti dalla media appaiono comunque meno intensi rispetto a quanto osservato su scala comunale: ciò si spiega con il fatto che l'aggregazione dei comuni per Sistema locale del lavoro è già di per sé il frutto di una sintesi di realtà anche molto diverse tra loro. Per avere una fotografia più immediata della distribuzione del reddito nei vari SLL si può ricorrere ancora una volta all'analisi cartografica.

Torino, Novara, Sesto Calende e Borgomanero - le aree rappresentate con la tonalità più scura nella cartina - sono i Sistemi locali del lavoro con l'indice più elevato. Segue il SLL di Biella, con una tonalità leggermente più chiara e un indice 31 volte superiore a quello medio del Piemonte, accompagnato da Alba, Bra ed Alessandria. Sette SLL (Verbania, Ivrea, Asti, Fossano, Borgosesia, Omegna e Canelli) registrano indici che vanno da 100,50 a 72,51, mentre nella classe con numero indice compreso tra 72,50 e 25,51 ne figurano diciassette. Il gruppo di Sistemi locali del lavoro con valore aggiunto per Km² molto basso e un indice inferiore a 25,50 conta undici SLL, l'ultimo dei quali, come già osservato, è quello di Albenga.



3.5 Reddito prodotto e infrastrutture

Secondo la teoria economica, la presenza sul territorio di infrastrutture e di una rete di trasporto efficiente rappresenta un fattore che rende più attrattivo un sistema locale e ne favorisce lo sviluppo economico.

Il Piemonte gode di una posizione geografica strategica, punto nevralgico lungo le direttrici che congiungono l'Europa centrale al Mediterraneo occidentale, nonostante la variegata conformazione del territorio costituisca talvolta un ostacolo naturale che rallenta e rende più oneroso il trasporto di merci e passeggeri.

La fitta rete di collegamenti e la dotazione infrastrutturale, in via di ulteriore miglioramento attraverso un intensivo programma di investimenti che sarà completato entro il 2020, rendono il Piemonte un territorio di rilevante interesse logistico.

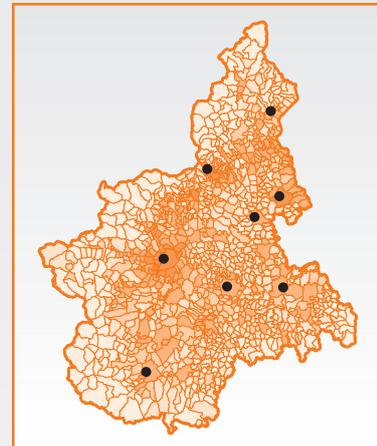
Il sistema autostradale, con uno sviluppo di oltre 1.000 Km, offre collegamenti veloci con la Francia (attraverso le Alpi e, via mare, la Liguria), la Svizzera (attraverso i passi alpini del Sempione e del Gottardo), Milano e l'aeroporto intercontinentale di Milano Malpensa, Genova e il suo porto. Il sistema ferroviario, con uno sviluppo di oltre 2.000 Km, sarà ulteriormente rafforzato dalla costruzione della nuova linea Torino - Lione e dal completamento dell'alta velocità verso Milano.

È noto - ed è emerso con evidenza dai dati presentati nel precedente volume di questa collana, "Geografia dei redditi" - come la presenza di un adeguato sistema infrastrutturale su un territorio sia uno degli elementi fondamentali per la scelta localizzativa delle imprese e il conseguente sviluppo economico del territorio stesso. Analizzando il reddito dal punto di vista della produzione appare quindi evidente come, laddove sono presenti importanti reti stradali e ferroviarie e, conseguentemente, un numero maggiore di imprese, il reddito prodotto per Km² sia più elevato.

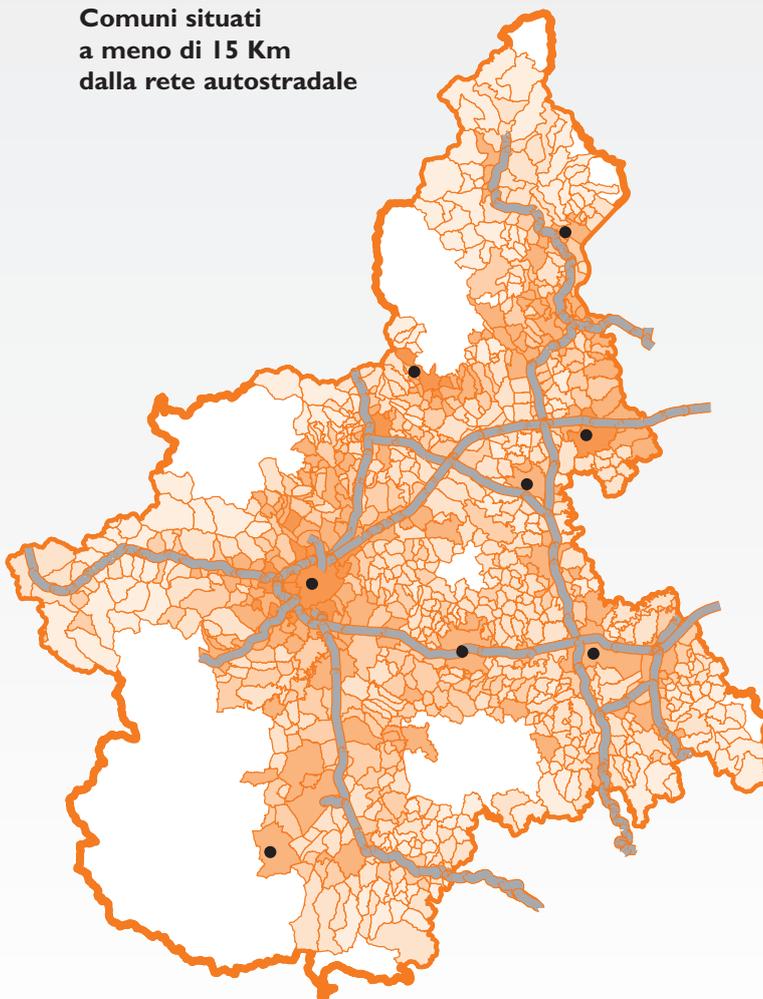
Questa riflessione viene confermata dall'analisi cartografica che mette in luce come i comuni situati a meno di 15 Km dalla rete autostradale e da quella ferroviaria siano quelli con un più cospicuo reddito prodotto per Km².

Se al dato infrastrutturale si associa la vicinanza ai capoluoghi di provincia, emerge con evidenza ancora maggiore come siano proprio i comuni situati in prossimità di un capoluogo e dotati di infrastrutture a risultare più appetibili come insediamenti produttivi e ad avere, conseguentemente, un reddito per Km² più elevato. Fa eccezione a questo ragionamento la provincia di Biella, non ancora dotata di un'efficiente rete autostradale e ferroviaria. Parallelamente, i comuni che distano più di 15 Km dalla rete ferroviaria e autostradale (collocati nelle aree non tematizzate della cartina) mostrano un numero indice notevolmente inferiore alla media regionale.

**Valore aggiunto per Km² per comune
Numeri indice (Piemonte=100)
Anno 2007**



**Comuni situati
a meno di 15 Km
dalla rete autostradale**



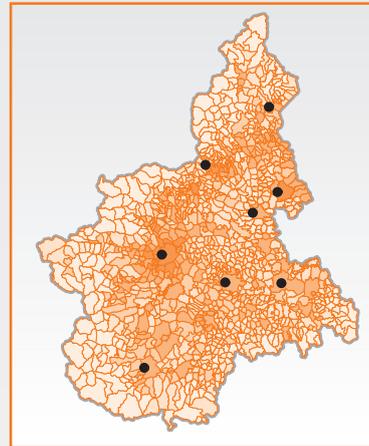
**Numeri indice
(Piemonte=100)**

● Capoluoghi di provincia

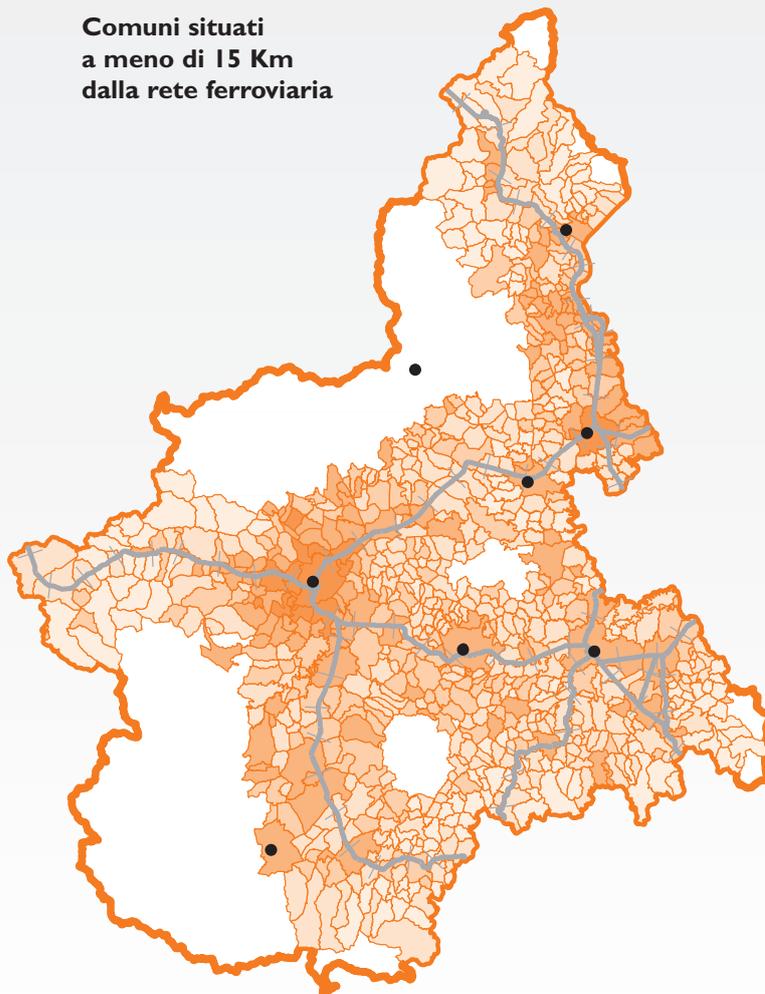
Autostrade
< 10,60
10,61 - 45,50
45,51 - 110,50
110,51 - 606,50
> 606,51



**Valore aggiunto per Km² per comune
Numeri indice (Piemonte=100)
Anno 2007**



**Comuni situati
a meno di 15 Km
dalla rete ferroviaria**



**Numeri indice
(Piemonte=100)**

● Capoluoghi di provincia

Ferrovie
< 10,60
10,61 - 45,50
45,51 - 110,50
110,51 - 606,50
> 606,51

4 Reddito disponibile e reddito prodotto: un tentativo di analisi congiunta

4.1 I dati comunali

Dopo aver analizzato separatamente, nei capitoli precedenti, il reddito nel momento della sua produzione - reddito prodotto - e della sua disponibilità per usi futuri - reddito disponibile -, si vuole qui operare un'analisi congiunta dei due fenomeni indagati, richiamando l'approccio della Contabilità Nazionale, in cui i due concetti rappresentano differenti punti di osservazione di uno stesso aggregato economico, il Prodotto interno lordo. Si è già osservato, nel presente volume, come l'ideale corrispondenza delle due grandezze in un'economia chiusa venga meno in un ambito territoriale così fine come quello comunale; dando per scontata, dunque, la divergenza tra le due misurazioni del reddito disponibile e di quello prodotto, si procederà qui ad una valutazione delle divergenze e affinità delle rispettive distribuzioni e concentrazioni territoriali, per poi individuare quali siano i comuni prevalentemente produttivi e quali, invece, quelli prettamente residenziali.

È opportuno ricordare che il reddito prodotto è qui inteso come valore aggiunto per Km², mentre il reddito disponibile è considerato sotto il profilo pro capite; si è infatti scelto di riportare il momento della produzione del reddito all'ampiezza del territorio su cui essa avviene fisicamente (per poter valutare la capacità di sfruttamento del territorio di ciascun comune o SLL), e di legare la disponibilità del reddito per usi successivi a quanti risiedono in un dato territorio (e rappresentano, quindi, coloro che possono effettivamente fruirne). L'osservazione congiunta dei due fenomeni si fonda sull'analisi cartografica, basata sui numeri indice emersi dalle precedenti analisi, piuttosto che sulle stime assolute delle due variabili indagate.

Confrontando le graduatorie costruite su scala comunale emerge innanzitutto una differente variabilità delle stime ottenute: per il reddito disponibile pro capite, il calcolo dei numeri indice (effettuato ponendo pari a 100 il rispettivo valore a livello regionale) ha fornito un valore minimo ed uno massimo pari rispettivamente a 58,6 e 133,4, ed una variabilità interna misurata da uno scarto quadratico medio pari a 8 punti; sul complementare fronte del reddito prodotto, invece, il range va da un minimo di 0,9 e un massimo di 4.614,1, con una deviazione standard della stima pari a 208 punti. La deviazione standard (o scarto quadratico medio) misura la dispersione dei dati intorno alla media: il calcolo di tale indicatore mostra come la variabilità dei numeri indice per il valore aggiunto sia quasi ventisei volte superiore a quella calcolata per il reddito pro capite, a testimonianza di una più elevata dispersione del reddito prodotto rispetto a quello disponibile.

Osservando le rappresentazioni cartografiche della distribuzione del reddito prodotto e di quella del reddito disponibile, si evidenzia un'importante analogia: in entrambi i casi, le zone rispettivamente più produttive e a più elevato benessere sono quelle coincidenti con i capoluoghi di provincia. In particolare, Torino e i comuni limitrofi rappresentano la più estesa concentrazione di comuni sia con un valore aggiunto per Km² superiore alla media piemontese, sia con un tenore di vita più elevato rispetto al livello regionale.

La differente variabilità insita nel calcolo dei numeri indice per i due fenomeni indagati rende tuttavia problematico il semplice confronto tra le mappe presentate sopra. Si è quindi cercato un criterio di suddivisione in classi dei comuni che fosse valido in entrambi i contesti di analisi, per facilitare il confronto delle rispettive distribuzioni: tale criterio è stato individuato nel concetto di quartile. I quartili suddividono una distribuzione in quattro parti di uguale frequenza: in quest'ambito, il primo quartile è rappresentato dall'insieme delle amministrazioni comunali (ordinate secondo modalità crescenti della variabile di interesse) la cui frequenza cumulata vale 0,25, il secondo quartile è la mediana, il terzo è costituito dai comuni la cui frequenza relativa è pari a 0,75, mentre nell'ultimo quartile rientrano quelli con frequenza compresa tra 0,75 e 1. Secondo questa ripartizione, ad esempio, la mappa che rappresenta la distribuzione del reddito disponibile pro capite racchiude, nel primo quartile, il 25% dei comuni piemontesi caratterizzati dai più bassi livelli di benessere; nella cartina della distribuzione del reddito prodotto, invece, l'ultimo quartile ingloba il 25% dei comuni che si distinguono per i più elevati livelli di valore aggiunto per Km². Si sono costruite, in questo modo, due rappresentazioni cartografiche in cui l'attribuzione delle unità di analisi ai diversi quartili si è basata, come in precedenza, sui numeri indice anziché sulle stime assolute.

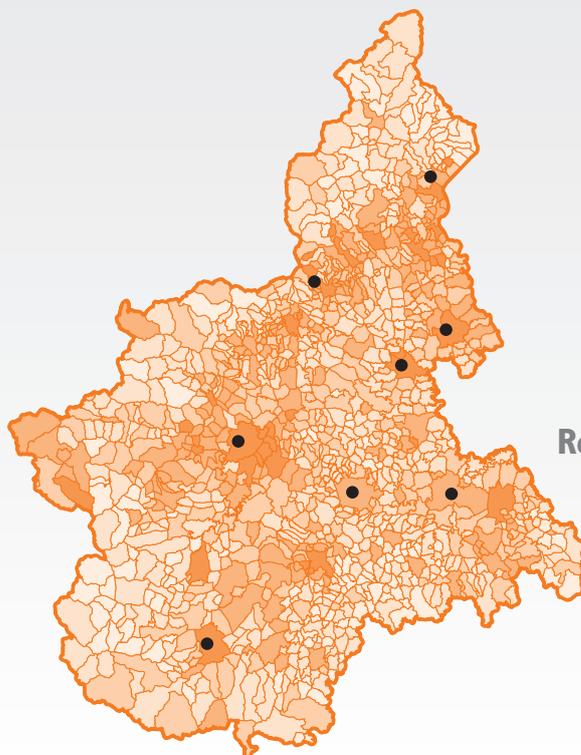
Dal raffronto delle due rappresentazioni cartografiche si ricavano considerazioni in parte divergenti.

La distribuzione dei comuni per reddito prodotto è simile ad un insieme di cerchi concentrici, in cui i capoluoghi di provincia e le aree limitrofe occupano i due quartili più ricchi, mentre i comuni progressivamente più lontani rientrano nei due quartili meno produttivi. Sul fronte del reddito disponibile, invece, la distribuzione delle amministrazioni comunali in quartili appare meno strutturata: i quartili a più elevato benessere monetario vedono, infatti, la presenza contemporanea sia dei capoluoghi di provincia che dei comuni posti nelle zone più periferiche del territorio regionale.

La rappresentazione cartografica della distribuzione del valore aggiunto per Km² mostra, come accennato sopra, che nell'ultimo quartile sono presenti rilevanti aggregazioni di comuni posti nelle vicinanze dei capoluoghi di provincia; tale quartile ospita il 25% delle amministrazioni comunali a più elevato reddito prodotto.



Reddito disponibile pro capite e reddito prodotto per Km² Numeri indice (Piemonte=100) Anno 2007



Reddito disponibile pro capite (Piemonte=100)

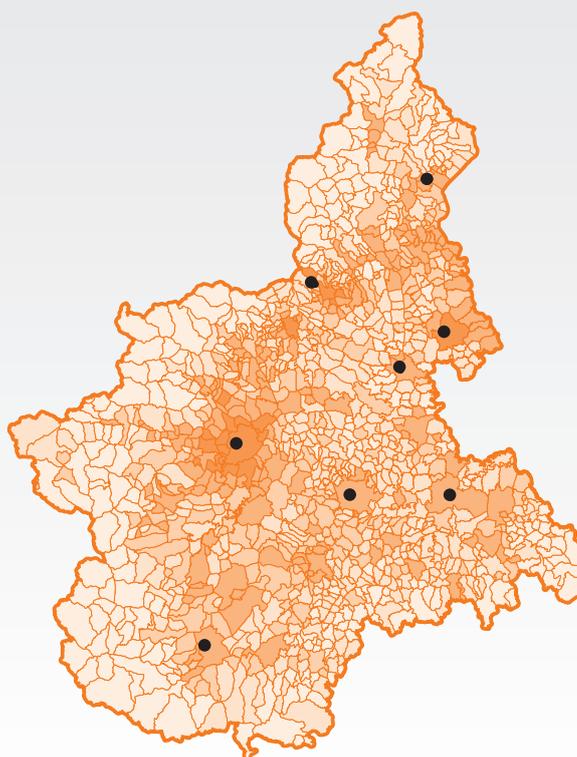
● Capoluoghi di provincia

< 82,50
82,51 - 90,50
90,51 - 95,50
95,51 - 104,50
> 104,51

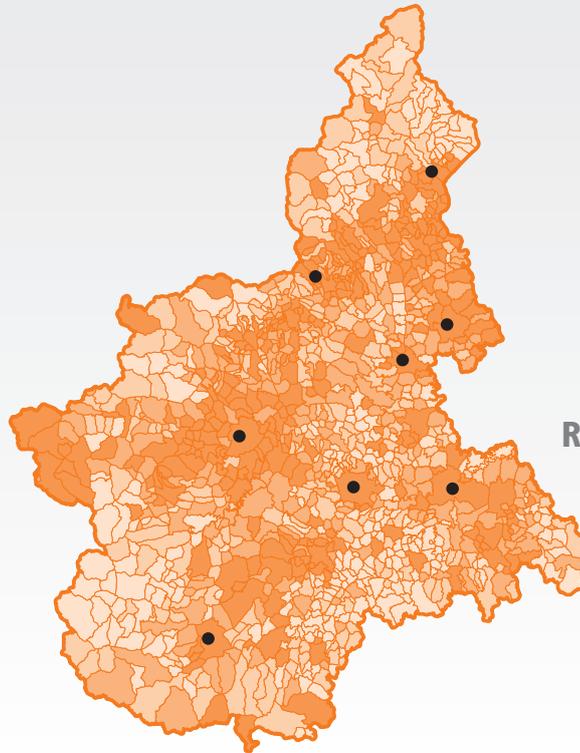
Reddito prodotto per Km² (Piemonte=100)

● Capoluoghi di provincia

< 10,60
10,61 - 45,50
45,51 - 110,10
110,11 - 606,50
> 606,51



Reddito disponibile pro capite e reddito prodotto per Km² Numeri indice (Piemonte=100) - quartili Anno 2007



Reddito disponibile pro capite (Piemonte = 100)

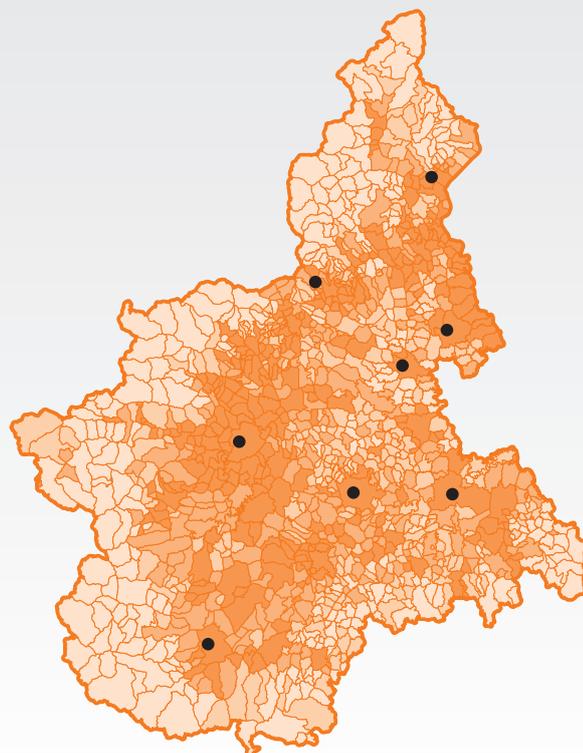
● Capoluoghi di provincia

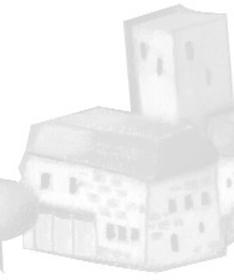
< 85,22 (1° quartile)
85,23 - 89,88 (2° quartile)
89,89 - 94,46 (3° quartile)
> 94,47 (4° quartile)

Reddito prodotto per Km² (Piemonte = 100)

● Capoluoghi di provincia

< 11,13 (1° quartile)
11,14 - 28,64 (2° quartile)
28,65 - 75,64 (3° quartile)
> 75,65 (4° quartile)





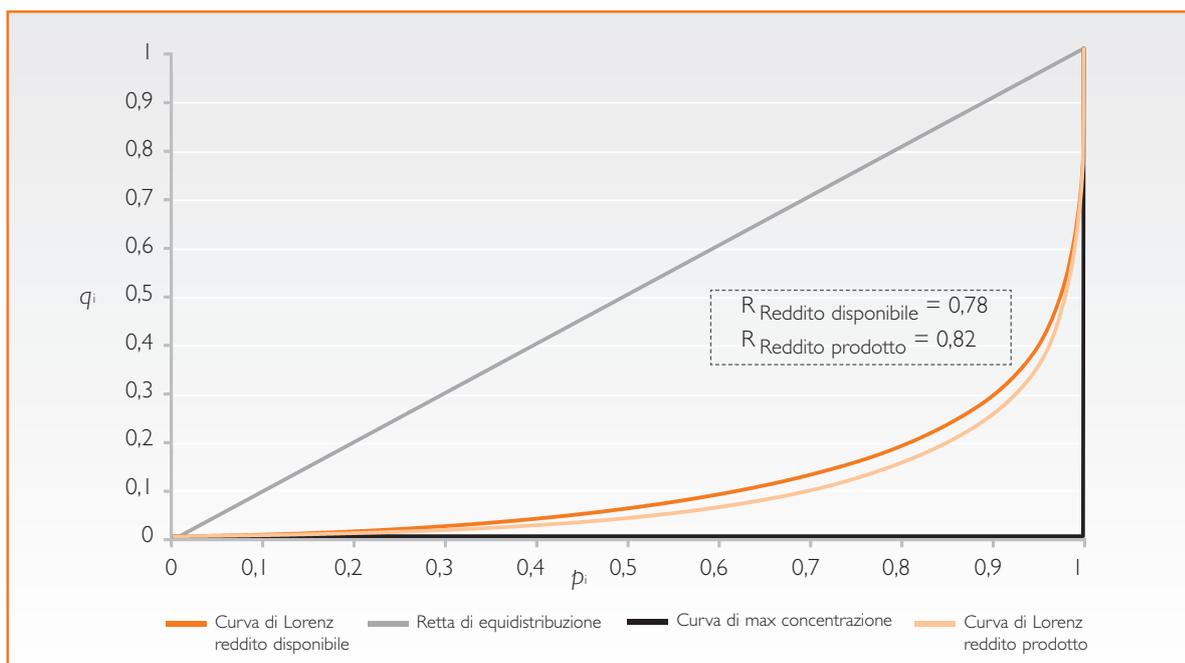
L'agglomerato più consistente è rappresentato dai comuni che gravitano attorno al capoluogo regionale, con apprezzabili estensioni nel biellese, nel cuneese e nell'astigiano; l'ultimo quartile comprende, inoltre, la maggior parte delle unità a cavallo tra il verbanese e il novarese, poste a ridosso del confine lombardo. Il primo quartile, che ospita la porzione meno produttiva dei comuni piemontesi, accoglie invece un'ampia fascia di amministrazioni comunali per lo più montuose - e quindi strutturalmente meno dedite alla produzione - poste in prossimità del confine francese e valdostano, unitamente a buona parte dei comuni dell'astigiano e dell'alessandrino posti a ridosso della Liguria.

Sono due, invece, le direttrici del maggior benessere che emergono dalla ripartizione in quartili dei comuni piemontesi in termini di reddito disponibile pro capite: la prima collega il capoluogo regionale ad Asti e Alessandria, verso est, e ai territori olimpici, verso ovest; la seconda unisce idealmente Cuneo a Biella, transitando nuovamente per Torino e comuni limitrofi. Le unità di analisi che rientrano negli ultimi due quartili, quelli caratterizzati da più elevati livelli di reddito disponibile pro capite, si colloca prevalentemente su queste due direttrici; si colloca in questi quartili anche l'area a cavallo tra il biellese, il verbanese e il novarese, esclusa tuttavia dalle due direttrici individuate. Le amministrazioni comunali che appartengono ai quartili superiori - e quindi alla porzione più povera della distribuzione - sono collocate, invece, per lo più ai margini delle due direttrici, anche se è più difficoltoso, rispetto all'analisi del reddito dal lato della produzione, scorgere rilevanti aggregazioni di comuni appartenenti interamente alle prime classi della distribuzione.

L'impressione che si ricava dall'analisi della distribuzione in quartili è dunque quella di una maggiore concentrazione del reddito prodotto rispetto al reddito disponibile, quantitativamente confermata dal calcolo dell'indice di Gini per i due fenomeni⁽¹⁴⁾, che ha condotto, come descritto nei capitoli precedenti, rispettivamente ai valori di 0,82 e 0,78. In entrambi gli ambiti di osservazione si evidenzia, dunque, una marcata concentrazione del fenomeno in un limitato numero di comuni piemontesi, più evidente sul fronte del valore aggiunto che non su quello del reddito disponibile: se i primi dieci comuni per reddito prodotto (che rappresentano solo lo 0,8% dei comuni presenti in Piemonte) producono ben il 39% del valore aggiunto regionale, la quota di reddito disponibile detenuta dalle prime dieci amministrazioni comunali è pari al 36,7%. Considerando poi, i primi 50 comuni (pari al 4,1% della numerosità complessiva), le quote di valore aggiunto e di reddito disponibile complessivo salgono rispettivamente al 62,4% e al 58,2%. Parallelamente, gli ultimi 500 comuni delle due graduatorie, che rappresentano ben il 41,5% del totale, detengono solo il 2,4% del valore aggiunto regionale e il 3,9% del reddito disponibile.

La curva di Lorenz, rappresentazione grafica della concentrazione, conferma quanto osservato finora: la tendenza dell'ammontare complessivo del fenomeno a concentrarsi in un limitato numero di unità, misurata dall'area compresa tra la retta di equidistribuzione e la curva di Lorenz, è infatti maggiore per il valore aggiunto che non per il reddito disponibile.

Concentrazione del reddito disponibile e del reddito prodotto nei comuni piemontesi



Fonte: Unioncamere Piemonte

⁽¹⁴⁾ per una spiegazione esaustiva dell'indice di Gini e della curva di Lorenz si rinvia alla premessa metodologica del presente volume.

Il tentativo di cogliere le principali analogie e differenze nella distribuzione e concentrazione territoriale dei due fenomeni esaminati si conclude con l'individuazione di due tipologie di comuni: quelli prevalentemente produttivi, con una spiccata tendenza alla produzione del valore aggiunto, e quelli prevalentemente residenziali, nei quali il rapporto tra le due grandezze esaminate è a favore del reddito disponibile.

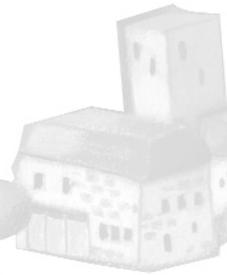
Il criterio alla base delle definizioni di comune produttivo e comune residenziale è, ancora una volta, quello dei numeri indice, ottenuti ponendo pari a 100 il rispettivo valore a livello regionale. I comuni piemontesi sono stati ordinati per valori crescenti del reddito prodotto e del reddito disponibile; l'ordinamento così ottenuto è stato successivamente utilizzato per la costruzione dei quartili delle due distribuzioni. Il processo descritto ha condotto, in definitiva, all'assegnazione di ciascun comune ad una delle quattro classi individuate dai quartili, per ciascuno dei due fenomeni indagati. Per ogni comune si è poi effettuato il confronto tra i quartili di appartenenza nel caso del reddito prodotto e nel caso del reddito disponibile, individuando come prevalentemente produttivi o prevalentemente residenziali solo quelli che presentavano un posizionamento diversificato per i due ambiti di osservazione. L'assegnazione a una delle due categorie non ha riguardato, quindi, quei comuni posti nello stesso quartile sia sul fronte del reddito disponibile che su quello del reddito prodotto, essendo tali comuni da considerarsi privi di una qualsiasi propensione verso uno dei due "momenti" del reddito. Sono invece da considerarsi comuni prevalentemente produttivi quelli che, con riferimento al valore aggiunto, rientrano in un quartile più elevato rispetto a quello in cui sono posizionati sul fronte del reddito disponibile; viceversa, le amministrazioni comunali che appartengono ad un quartile più alto sotto il profilo del reddito disponibile rispetto a quello del reddito prodotto sono state assegnate alla categoria dei comuni prevalentemente residenziali. Si sono così individuati 320 comuni prevalentemente residenziali e 343 prevalentemente produttivi; i restanti 543 non sono riconducibili a nessuna delle due tipologie, essendo collocati negli stessi quartili di reddito disponibile e di reddito prodotto. Al di là di qualunque valutazione numerica - che evidenzia, comunque, come i comuni prevalentemente produttivi siano lievemente superiori a quelli residenziali, a conferma della forte vocazione produttiva di alcune aree del Piemonte -, è la rappresentazione cartografica a fornire, ancora una volta, le indicazioni più interessanti.

Valutando dapprima la distribuzione territoriale delle unità con una spiccata propensione alla produzione del reddito, è possibile individuare, in primo luogo, due agglomerati: il primo corrisponde all'insieme dei comuni situati a ridosso del capoluogo astigiano e a cavallo tra questo e l'alessandrino, il secondo risulta, invece, composto dai comuni posti a metà strada tra il torinese e il cuneese. Un terzo aggregato di unità che mostrano una spiccata capacità di sfruttamento del territorio in termini di reddito prodotto per Km² è poi individuabile in un ristretto numero di comuni posti tra Torino e Asti.

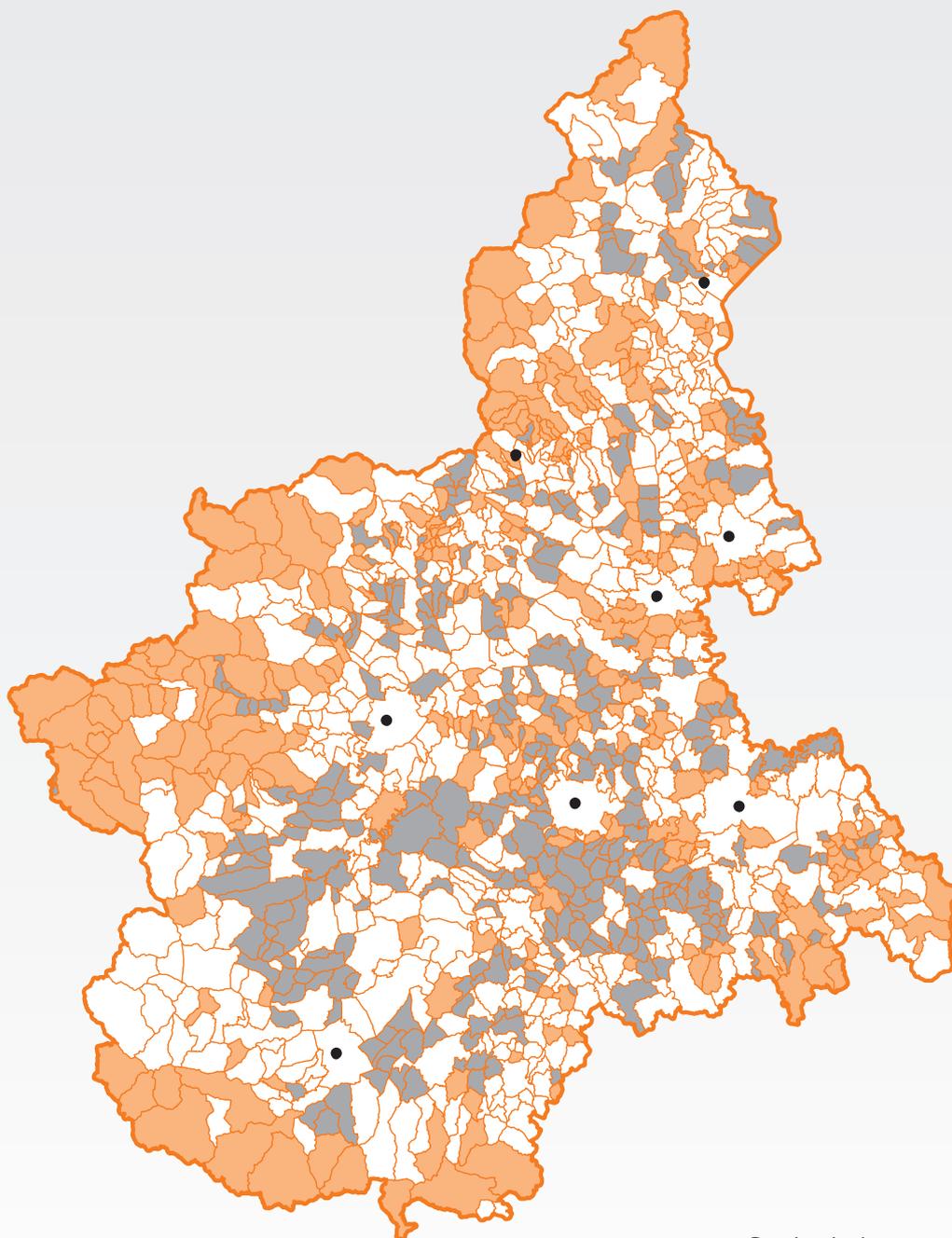
La caratterizzazione dei comuni prevalentemente residenziali sembra invece più legata alla minore capacità di sfruttamento del territorio, piuttosto che ad una reale propensione al reddito disponibile; si evidenzia comunque un consistente agglomerato di comuni riconducibili a tale categoria nei territori che hanno ospitato i Giochi olimpici invernali di Torino 2006, unitamente ad un'altra zona montana, quella a cavallo tra il verbanese e il vercellese, a ridosso del confine francese.

Da non trascurare, infine, la caratterizzazione residenziale di alcuni comuni limitrofi al capoluogo di regione.

Al di là di ogni considerazione, si vuole sottolineare come la distinzione proposta tra comuni produttivi e residenziali si fondi su un criterio senza dubbio opinabile e non pretenda, quindi, di essere accettata come l'unica valida. Il tentativo di classificazione qui effettuato ha, dunque, il solo obiettivo di proporre una lettura del territorio piemontese in una chiave differente da quelle proposte nelle sezioni precedenti, a partire dalle stime ottenute per i due fenomeni indagati del reddito disponibile e del reddito prodotto.



Comuni prevalentemente produttivi e comuni prevalentemente residenziali



● Capoluoghi di provincia

Comuni prevalentemente residenziali

Comuni prevalentemente produttivi

